

che città fa

Merkel-Hollande-Renzi dal Sud alla strategia Ue

Ernesto Mazzetti

Peccato che i tre del Direttorio europeo (Merkel, Hollande, Renzi) arrivarono lunedì a Capodichino, donde muoveranno in elicottero per Ventotene, in omaggio ad Altiero Spinelli, l'intellettuale antifascista che 72 anni fa, lì confinato, scrisse il Manifesto che sarebbe divenuto viatico per l'Unione europea. Era un disegno federalista, quello di Spinelli, qualcosa di diverso dall'Unione come s'è poi venuta configurando; e che oggi mostra segni di crisi che impongono revisioni.

> Segue all'interno

Dalla prima di Cronaca

Merkel, Renzi e Hollande

Ernesto Mazzetti

Chissà se i tre capi di governo riusciranno a programmare di efficaci in questa breve spedizione. Ispirati dall'idealismo di Spinelli e, soprattutto, dalla concretezza dei loro grandi predecessori, Adenauer, Schumann, De Gasperi, i «padri» dei primi trattati europei. Altri tempi, altri protagonisti. Vero è che gli abitanti del «condominio europeo» da sei sono divenuti 28. Il numero, se pur fa la forza, sovente genera divergenze. Che non giovano in uno scenario geopolitico mondiale in cui l'Europa è sospinta verso ruo-

li periferici.

L'incontro di Ventotene può essere molto utile all'Italia che da tempo mostra scarsa vitalità. Il legame con l'Europa ne agevolò grandi trasformazioni di economia, territorio, società. Ma oggi si lamenta che sia la moneta unica a frenare lo sviluppo. Problema immigrati permettendo, nell'incontro trilaterale debbono trovar spazio i vincoli di bilancio che ci vengono imposti. Un tema che riguarda anche il Mezzogiorno. Non potrebbe essere altrimenti. Perché, lo si voglia o no, non c'è scenario rilevante per l'Italia intera e l'Ue nel quale non si possa, e non si debba, collocare anche le regioni del nostro Sud; e Napoli, che di questa periferia dell'Eu è metropoli tanto importante quanto problematica. «Lo Stato in ritirata dal Sud»: denuncia a ragione Galli della Loggia (Corriere della sera, 19 agosto).

Giunge a proposito un saggio dell'economista Massimo Lo Cicero recante come titolo un interroga-

tivo: «Quale politica economica?». Quale politica che, come un filo d'Arianna, guidi Europa e Italia fuori da una congiuntura non felice, con punte di crisi che investono in particolare le aree meridionali. Tema urgente, tant'è vero che intorno a queste pagine fresche di stampa subito hanno voluto avviare un confronto alcuni autorevoli addetti ai lavori che sabato prossimo si riuniranno a Capri con l'autore: l'economista Mustilli, il presidente di Confindustria Boccia, l'imprenditore Zigon.

Difficile sintetizzare in ristretto spazio i complessi ragionamenti di Lo Cicero. Si sviluppano valutando azioni e indicazioni dei protagonisti delle odierne vicende politiche ed economiche. E con reverente memoria dei protagonisti del passato: il creatore dell'Iri Beneduce, il banchiere Cuccia, il prof. Saraceno propugnatore dell'industrializzazione del Sud: «giganti» della modernizzazione dell'economia italiana, eppur colpiti da postume scon-

fitte. Dissolto il sistema dell'industria di Stato, ossatura portante dell'azione meridionalista del secondo dopoguerra. Sfilacciato da altri poteri il tessuto finanziario. Ristagna il Pil, cresce la camorra.

Tesi di fondo del libro è che qualsiasi scelta di governo che, a proposito del Mezzogiorno, si limiti a ragionare in termini di «divari» da colmare rispetto al Nord è, e sarà, come d'altronde è stata da qualche decennio ad oggi, del tutto inadeguata. Altro che divari, da affrontare con qualche incentivo settoriale ad imprese, un po' di opere pubbliche patteggiate con regioni o città. Il problema è il «dualismo»: l'evidente accentuarsi di una spaccatura dell'Italia; da una parte il Sud, dall'altra il Centro-Nord. Nei decenni recenti si sono scontrati due comportamenti: le politiche generate dal basso, le Regioni; e quelle calate dall'alto, le scelte di governo. Non è stato un bene, argomenta Lo Cicero, che abbia spesso prevalso il localismo. Occorre una strategia

unitaria, che per l'Italia disegni una politica economica diversa dal passato. Che diffonda cultura d'impresa e rianimi capacità imprenditoriali, spingendo ad una maggiore produttività, all'innovazione tecnologica. Si può fare, ne sembra convinto Lo Cicero; ma solo che l'Italia mostri rinnovata capacità di governo e che l'Europa tale azione sostenga. Verrà qualche segnale incoraggiante dall'incontro di Ventotene?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casa del tifoso

Silvio Perrella

E anche i vetri rotti della finestra più che al degrado fanno pensare a un'atmosfera sospesa. La protegge un terrazzo - quello, almeno in esterno, non è stato pennellato di az-